

LECTIO di giovedì 17 ottobre 2013

Salmo 121 (120)

COLLETTA:

O Dio, che per le mani alzate del tuo servo Mosè
Hai dato la vittoria al tuo popolo,
guarda la Chiesa raccolta in preghiera:
fa' che il nuovo Israele
cresca nel servizio del bene
e vinca il male che minaccia il mondo,
nell'attesa dell'ora in cui farai giustizia ai tuoi eletti,
che gridano giorno e notte verso di te.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Autori dei Salmi

La tradizione riporta che i salmi furono composti da **Davide**.

La critica moderna ritiene che siano il prodotto di vari autori o gruppi di autori, di cui molti ignoti.

Sono attribuiti a Davide perché è il suo genere letterario.

I salmi hanno spesso dei titoli o delle intestazioni e quando il titolo manca, non è senza motivo.

Normalmente queste intestazioni attribuiscono il salmo a un autore, per cui si parla ad esempio di Salmi di Davide o di Salomone, di Core o di Asaf.

Un Salmo, uno solo, è attribuito anche Mosè.

La maggior parte dei Salmi comincia con un versetto introduttivo che ne attribuisce l'autore o descrive le circostanze per le quali furono composti.

I salmi hanno titoli che riguardano:

1) **il genere letterario:**

- Salmo 90 ¹Preghiera. Di Mosè, uomo di Dio.
- Salmo 131 ¹Canto delle salite. Di Davide.

2) **le modalità di esecuzione (strumento e canto):**

- Salmo 4 ¹Al maestro del coro. Per strumenti a corda. Salmo. Di Davide.
- Il **maestro del coro** è la persona a cui viene affidata l'esecuzione del canto.
Per strumenti a corda è la modalità di esecuzione.
Salmo è il genere letterario.

3) **l'uso liturgico:**

- Salmo 30 ¹Salmo. Canto per la dedicazione del tempio. Di Davide.

Altri titoli fanno riferimento alla situazione in cui è stato composto il salmo:

- Salmo 3 ¹Salmo. Di Davide. Quando fuggiva davanti al figlio Assalonne.

Il salmo 121(120) fa parte dei **quindici salmi (120-134)** che recano tutti la stessa intestazione: **¹Canto delle salite**.

Dalla traduzione della CEI vengono chiamati **«canti delle ascensioni»**, da altre traduzioni: **“canti delle salite”**, o **“del pellegrinaggio”**, e dalla traduzione latina della Vulgata, **«salmi gradualis»**.

Vengono chiamati così, perché usati nei **pellegrinaggi a Gerusalemme** e quindi sono canti ascensionali: a Gerusalemme si sale sempre, sia dal punto di vista geografico, sia dal punto di vista spirituale.

Si sale verso gli 800 metri sul livello del mare, ma si sale anche spiritualmente verso il tempio, verso il luogo dell'incontro con Dio.

Sono salmi che fanno rivivere il cammino di ricerca di Dio, mostrandoci anche le condizioni, i passi da compiere, gli atteggiamenti interiori da vivere, il bagaglio da prendere con sé.

Per pregare con verità questi testi dobbiamo ricordare come la nostra stessa vita sia un pellegrinaggio, un itinerario di ricerca perché, come afferma la lettera agli **Ebrei 13**, **¹⁴non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura**.

AGOSTINO D'IPPONA:

Il presente salmo è il secondo nella serie di quelli che hanno per titolo Canto dei gradini. Sono un gruppo di salmi nei quali si descrive quell'ascesa che noi col cuore facciamo verso Dio dalle valli del pianto, cioè dall'umiltà e dall'afflizione.

Non ci recherà infatti alcun vantaggio l'ascendere, se prima non ci saremo umiliati, ricordandoci che la nostra ascesa ha inizio da una valle: la quale, proprio in quanto valle, è una superficie terrestre situata in basso. ...

In questi cantici, o fratelli, non ci si insegna altro se non ad ascendere.

Ma dobbiamo ascendere col cuore, mediante sentimenti buoni, mediante la fede, la speranza e la carità, mediante il desiderio dell'eternità e della vita che non avrà fine. È così che si ascende”.

29ª DOMENICA TEMPO ORDINARIO anno C

Israele è in cammino verso la libertà, verso la terra promessa.

Ma sul suo percorso, attraverso il deserto, il popolo incontra continuamente difficoltà di ogni genere, non ultime quelle militari.

Si tratta di guerriglie tribali che Israele deve condurre contro i vari contingenti beduini di cui attraversa i territori.

Oggi è di scena Amalek, il tradizionale e secolare nemico di Israele.

Nella tradizione ebraica rappresenta ogni avversario che vuole annientare Israele.

DAL LIBRO DELL' ESODO (17, 8 – 13)

In quei giorni, **⁸Amalèk venne a combattere contro Israele a Refidim**.

⁹Mosè disse a Giosuè: "Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalèk. Domani io starò ritto sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio".

¹⁰Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalèk, mentre Mosè, Aronne e Cur salirono sulla cima del colle.

¹¹Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk.

¹²Poiché Mosè sentiva pesare le mani, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi si sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani.

Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole. ¹³Giosuè sconfisse Amalèk e il suo popolo, passandoli poi a fil di spada.

LECTIO

Uscito dalla schiavitù d'Egitto, Israele conosce la sua prima lotta da popolo libero nello scontro con Amalèk, che aggredisce il neonato Israele.

La prima cosa che il testo ci ricorda è che per la vittoria sono necessari sia l'impegno umano che il sostegno divino:

⁹Mosè disse a Giosuè: "Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalèk. Domani io starò ritto sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio".

Occorre costituire un **esercito** e combattere, e occorre **l'intercessione**.

La preghiera, nella bibbia, è anch'essa un **misterioso combattimento**.

1 Canto delle salite. Di Salomone.

Se il Signore non costruisce la casa,

invano si affaticano i costruttori.

Se il Signore non vigila sulla città,

invano veglia la sentinella. **Salmo 127**

Neanche la preghiera di una grande figura come Mosé basta da sola, occorre la collaborazione e l'impegno di tutti: **Aronne e Cur salirono sulla cima del colle**.

Anche noi, se non possiamo presumere di essere Mosè, possiamo però, e dobbiamo, essere come i due aiutanti che sostengono le sue braccia.

La preghiera è opera comune di tutta la chiesa, che senza sosta si mantiene in piedi di fronte a Dio per chiedere la venuta del Regno e la liberazione dal Maligno.

Per questo deve essere costante, come queste mani che rimangono ferme fino al tramonto del sole, fino alla definitiva vittoria.

Gesù dirà di pregare incessantemente ed è per ubbidire a questo comando che la chiesa ha istituito la liturgia delle ore.

Israele capisce che la radice della sua forza è nella vicinanza del Signore.

La convinzione nasce dall'esperienza della fuga dall'Egitto: Dio come ha piegato la natura e le altre forze apparentemente onnipotenti del faraone, così proteggerà il suo popolo da ogni ostilità di potenze umane e politiche, nella sua marcia verso la libertà.

È per questo che, al centro della scena militare, campeggia la figura di Mosè in preghiera incessante e perseverante.

Egli è l'intercessore per eccellenza:

Salmo 99 ⁵Esaltate il Signore, nostro Dio,
prostratevi allo sgabello dei suoi piedi.
Egli è santo!
⁶ Mosè e Aronne tra i suoi sacerdoti,
Samuele tra quanti invocavano il suo nome:
invocavano il Signore ed egli rispondeva.
⁷Parlava loro da una colonna di nubi...

¹¹Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk.

Allentare la preghiera significa dare forza al male e permettergli di avere il sopravvento.

Non si può vincere la lotta senza coltivare adeguatamente il proprio "essere rivolti" a Dio:

Salmo 123 ² Ecco, come gli occhi dei servi
alla mano dei loro padroni,
come gli occhi di una schiava
alla mano della sua padrona,
così i nostri occhi al Signore nostro Dio,
finché abbia pietà di noi.

Salmo 141 ⁸ A te, Signore Dio, sono rivolti i miei occhi;
in te mi rifugio, non lasciarmi indifeso.

L'invito alla preghiera assume, in tutta la Scrittura, quasi la forza di un comandamento come il comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo.

Il Nuovo Testamento poi, lo sentiremo nel brano del Vangelo di questa domenica, la preghiera incessante è la chiave che apre la porta del cuore del Padre: ⁷E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui?

Li farà forse aspettare a lungo?

⁸Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. **Luca 18**

"*sempre*" non si tratta di pregare moltiplicando le parole o ripetere pratiche, Gesù stesso aveva detto: ⁷Pregando, non sprecate parole come i pagani: **Matteo 6**

Si può pregare sempre perché la preghiera non si sovrappone a nessuna azione, ma le illumina tutte e le indirizza al loro fine.

"*Pregare sempre*" significa avere il cuore sempre rivolto a Dio.

Paolo dice: ³¹...sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. **1 Corinzi 10**

Mosè non pregava tanto per la vittoria di Israele sul nemico, quanto per il trionfo del Dio di Israele sui popoli circostanti, perché fosse da questi riconosciuta la Sua Signoria.

Si tratta di una preghiera non ripiegata sui propri bisogni individuali, questi verranno esauditi come conseguenza, se sono per il mio bene.

Pregare incessantemente dunque perché "*Venga il Tuo Regno*", perché la fede non venga meno nel mondo, perché il ritorno glorioso di Cristo ci trovi vigili e uniti, nella comunione delle 'mani alzate' a invocare, come la Sposa del Cantico dei

Cantici, come la Sposa dell'Apocalisse: *"Vieni presto, Signore Gesù! Maranatha! Mostraci il Tuo Volto!"*.

Per la nostra mentalità fa impressione sentire, come Parola di Dio: ¹³*Giosuè sconfisse Amalèk e il suo popolo, passandoli poi a fil di spada.*

Piccola nota: Giosuè, figlio di Nun, della tribù di Efraim, prima della battaglia con gli Amaleciti si chiamava Osea (Num 13,8).

Dopo la vittoria ottenuta per intercessione di Mosè verrà, chiamato Giosuè o sia Jhvh è salvezza.

SALMO 121

ritornello: **Il mio aiuto viene dal Signore**

Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?

² Il mio aiuto viene dal Signore:
egli ha fatto cielo e terra.

³ Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.

⁴ Non si addormenterà, non prenderà sonno
il custode d'Israele.

⁵ Il Signore è il tuo custode,
il Signore è la tua ombra
e sta alla tua destra.

⁶ Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.

⁷ Il Signore ti custodirà da ogni male:
egli custodirà la tua vita.

⁸ Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.

LECTIO

È evidente che è un Salmo di fiducia.

Qui in pochi versi ricorre e risuona per sei volte il verbo ebraico *shamar*, «custodire, proteggere».

Dio, il cui nome è invocato ripetutamente, emerge come il «*custode*» sempre sveglio, attento e premuroso, la «*sentinella*» che veglia sul suo popolo per difenderlo da ogni rischio e pericolo.

Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?

² Il mio aiuto viene dal Signore:
egli ha fatto cielo e terra.

BRUNO MAGGIONI

Le parole del pellegrino dei primi due versetti sono al tempo stesso, domanda e professione di fede.

Il pellegrino pone la domanda e si dà lui stesso la risposta: una sorta di dialogo interiore come spesso è la preghiera.

Ma non un dialogo con se stessi, bensì con la parola di Dio.

Il canto del pellegrino, che sta salendo a Gerusalemme, si apre con uno sguardo rivolto verso l'alto, [verso i monti](#).

Volgere lo sguardo [verso i monti](#) significa guardare lontano per scorgere qualcuno che possa venire in aiuto, perché le strade sono piene di pericoli così gravi da mettere a rischio la vita di chi le percorre come avvenne a quel viandante che scendeva da Gerusalemme a Gerico, di cui parla il vangelo di Luca .

Sono i colli su cui si leva Gerusalemme: di lassù viene l'aiuto, perché lassù c'è il tempio santo dove abita il Signore.

La domanda è generica e indeterminata e non si precisa quale aiuto.

Ma proprio perché indeterminata può essere fatta propria da ciascuno, perché ognuno ha bisogno di aiuto.

[da dove mi verrà l'aiuto?](#) è forse la domanda, che nel buio della notte, nell'incertezza di tanti momenti della vita, anche a noi sale nel cuore, specialmente quando ci prende il pessimismo o la rassegnazione, soprattutto quando le difficoltà appaiono insormontabili.

Se poi si riflette, si comprende che si ha bisogno di aiuto non solo per questo o per quello, ma per tutto.

L'uomo ha bisogno di aiuto per vivere.

Benedetto XXVI commentando questo salmo fa notare che "*i monti*" possono avere un doppio significato, non alternativo ma complementare.

L'aiuto si cerca in alto, perché siamo consapevoli che né le nostre risorse personali, né della terra e della storia degli uomini, bastano a proteggerci e a riscattarci da ogni male.

"Da dove mi può venire l'aiuto?"

Non posso costruirlo dal basso confidando in me stesso.

Nello stesso tempo questo alzare gli occhi verso i monti può costituire una tentazione per la fede.

Nella Bibbia i monti, o le alture, sono i luoghi del culto idolatrico, in cui si adorano gli dei stranieri anziché l'unico vero Dio, spesso condannati dall'Antico Testamento.

In questo caso ci sarebbe un contrasto:

mentre il pellegrino avanza verso Sion, i suoi occhi cadono sui templi pagani, che costituiscono una grande tentazione per lui.

Allora la domanda del salmista assume una sfumatura diversa: *da dove davvero mi può venire l'aiuto?*

Dagli idoli, che come dice un altro salmo sono: muti e morti, *“che hanno occhi e non vedono, hanno occhi e non parlano”*, o dal Dio vivente, che *“non prende sonno il custode d'Israele”*, ma ci custodisce vegliando su di noi?

Alla domanda risponde il salmista stesso.

Se alziamo gli occhi e guardiamo oltre noi stessi e oltre la banalità di questo nostro mondo e siamo sinceri con noi stessi e abbiamo già una minima esperienza di fede, sentiamo giungere una risposta che è anche una certezza, l'unica:

**² Il mio aiuto viene dal Signore:
egli ha fatto cielo e terra.**

È importante notare, che non si dice genericamente “dall'alto”, ma da lui, **dal Signore**.

L'aiuto viene in modo personale, dentro una relazione tra me e lui, che è il *“Signore del cielo e della terra”*.

Dio è il creatore del cielo e della terra, di tutto ciò che esiste.

Questa espressione ricorda innanzitutto la sua potenza:

se egli è il creatore che ha nella sua mano ogni cosa, solo lui mi può aiutare in ogni situazione, perché nulla sfugge dalla sua mano.

In secondo luogo *“creatore del cielo e della terra”*, come dice **MAGGIONI: «dice anche l'appartenenza: Dio mi ha fatto, gli appartengo, gli sono caro, non è possibile che mi trascuri»**.

Se egli mi ha tratto dal nulla per rendermi un vivente, nella fedeltà del suo amore continuerà a custodire la mia vita perché non ripiombi nel nulla.

Emerge qui la fede non solo nella potenza di Dio, ma nella sua fedeltà: il Dio creatore non può che essere il Dio fedele.

egli ha fatto cielo e terra, dice la potenza di Dio, che dunque può aiutarmi in ogni situazione, ma dice anche l'appartenenza: Dio mi ha fatto, io gli appartengo, gli sono caro, non è possibile che mi trascuri!

Quindi colui che prega non cerca soltanto un aiuto, ma una relazione, cerca la certezza di una relazione.

Dire che **ha fatto cielo e terra** significa cogliere anche un'altra sfumatura: colui che ha creato il cielo e la terra è sempre colui che riconcilia il cielo e la terra, che fa sì che l'altezza del cielo si incontri e si abbracci con l'umiltà della terra.

Questo è il modo tipico con cui Gesù parla del Padre in **Matteo 11** «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli».

Da questa professione di fiducia in Dio dei primi 2 versetti, procede tutto il salmo. Questa fiducia è illustrata nel Salmo attraverso l'immagine del *custode* e della "sentinella", che vigilano e proteggono e del "piede che non vacilla".

³ Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.

⁴ Non si addormenterà, non prenderà sonno
il custode d'Israele.

³ *Non lascerà vacillare il tuo piede*: non far vacillare il piede significa impedire di fare mosse false, compromettenti.

L'immagine del piede che vacilla indica metaforicamente la possibilità di arrestarsi in ciò che ci si è ripromessi di fare.

⁴ *Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d'Israele*: nella letteratura biblica e nei salmi l'apparente inattività di Dio è descritta come un "sonno":

Salmo 35 ²³ *Déstatì, svégliati per il mio giudizio,
per la mia causa, mio Dio e Signore!*

Il Signore nel mio cammino della vita non dorme, è come il pastore che nella sosta notturna veglia sul suo gregge senza addormentarsi né prendere sonno.

BRUNO MAGGIONI:

L'immagine del custode - che ritorna quattro volte in poche righe - è ricca di suggestioni e applicata a Dio è sicuramente bella. Si custodisce una cosa importante o preziosa o che ci è particolarmente cara. Qui poi non si tratta di cose, ma di persone. Il custode è attento, vigile, non distoglie mai lo sguardo dalle persone che deve custodire.

⁵ Il Signore è il tuo custode,
il Signore è la tua ombra
e sta alla tua destra.

Questo è il versetto centrale del salmo e l'affermazione principale.

Nell'ebraico originale questo versetto è preceduto esattamente da 58 sillabe e seguito da altre 58.

Siamo davvero al centro, al cuore del salmo e al cuore dell'esperienza di Dio che il salmo ci fa rivivere ogni volta che lo preghiamo.

Il centro del Salmo ci ricorda che la nostra vita è al centro della cura provvidenziale del Signore!

Qui troviamo un altro simbolo, quello dell'*ombra*, che suppone la ripresa del viaggio durante il giorno assolato.

Il pensiero corre alla storica marcia nel deserto del Sinai: **Esodo 13**, ²¹Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da

percorrere, e di notte con una colonna di fuoco, per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte.

Come al tempo dell'esodo, la presenza di Dio è come ombra che protegge di giorno dalla calura del sole e di notte dall'influsso della luna.

Secondo la mentalità degli antichi la luna poteva avere un influsso negativo sul comportamento umano.

Nei salmi troviamo spesso la parola "ombra" :

«Proteggimi all' **ombra** delle tue ali... (Sal 16,8; Sal 90,1).

In **Isaia 25** il Signore è ⁴ sostegno al misero,
sostegno al povero nella sua angoscia,
riparo dalla tempesta, **ombra** contro il caldo;
poiché lo sbuffo dei tiranni è come pioggia
che rimbalza sul muro,
⁵come arsura in terra arida il clamore degli stranieri.
Tu mitighi l'arsura con l'**ombra** di una nube,
l'inno dei tiranni si spegne.

In **Luca 1** si dice: ³⁵ . . . Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua **ombra**.

Dopo la veglia e l' **ombra** troviamo il terzo simbolo, quello del Signore che **sta alla tua destra**.

In ebraico c'è "*la tua mano destra*".

"*La destra*" geograficamente è il mezzogiorno, dove il sole batte con più forza e persistenza ed è anche il lato più importante della persona.

È questa la posizione del difensore sia militare che processuale: è la certezza di non essere abbandonati nel tempo della prova, dell'assalto del male, della persecuzione.

Il Signore è la tua ombra nel senso che è ristoro nelle difficoltà e nello stesso tempo è forza che **sta alla tua destra**.

La nostra **ombra** non si separa mai da noi, allo stesso modo il Signore rimane fedelmente vicino, potremmo dire incollato alla nostra esistenza, così come l'ombra è incollata alla persona.

In ogni viaggio al giorno succede la notte:

⁶ **Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.**

Nell'antichità si riteneva che anche i raggi lunari fossero nocivi, causa di febbre, o di cecità, o persino di follia.

Il Salmo finisce con una dichiarazione sintetica di totale fiducia:

⁷ **Il Signore ti custodirà da ogni male:
egli custodirà la tua vita.**

⁸ Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.

Dio ci custodirà con amore in ogni istante, tutelando la nostra vita da ogni male.

“Entrare e uscire” rappresentano l’interno e l’esterno dell’abitazione, cioè l’attività giornaliera dell’uomo: sal 30(29),⁹ *“perché la sua collera dura un istante, la sua bontà per tutta la vita. Alla sera ospite è il pianto e al mattino la gioia”*

«Uscire» ed «entrare» rappresenta ogni nostra attività.

Qualsiasi cosa l’uomo faccia è sempre sotto lo sguardo vigile del Signore.

BRUNO MAGGIONI: “Uscire ed entrare” suggeriscono anche che qualsiasi cosa l’uomo faccia è un continuo entrare e uscire, sempre le stesse cose. Ma proprio in questa monotonia Dio è presente. La sua presenza rende nuovo il quotidiano.

Un aspetto interessante: questa custodia di Dio abbraccia tutta la vita dell’uomo in tutta la sua corporeità.

Ognuna delle quattro strofe del salmo inizia nominando un **membro del corpo umano**:

- nella prima strofa si parla di **occhi**: *Alzo gli occhi verso i monti*;
- nella seconda del **pie**de, ³ *Non lascerà vacillare il tuo piede*,
- nella terza c’è la **mano** e *sta alla tua destra*, (in ebraico “tua “mano” destra).
- nella quarta strofa, “*il Signore proteggerà la tua vita*” il testo ebraico dice: “*proteggerà la tua nefesh*”, cioè la tua **gola**, o il tuo **collo**, che nella mentalità biblica è la sede del respiro e dunque della vita.

Davvero la custodia di Dio abbraccia tutta la vita dell’uomo, dal suo occhio al suo piede, dalla sua mano al suo respiro.

L’aiuto e la presenza del Signore è ogni nostro atto e tutto il nostro tempo «*da ora e per sempre*».

Tutto il passato, tutto il presente, tutto il futuro sono nelle mani di Dio.

Non c’è istante dell’esistenza che non sia abbracciato da questa sollecitudine di Dio.

Dio ci protegge e può farlo perché è sempre vigile e come dice un salmo “*non si addormenta, non prende sonno il custode di Israele*”.

Non è come gli idoli muti che al contrario dormono, nel loro avere occhi e non vedere, nel loro avere bocca e non parlare, nel loro avere orecchi e non udire e non è neppure come i falsi pastori: Is 56,10 “*I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi*”.

Isaia 56 ¹⁰ I suoi guardiani sono tutti ciechi,
non capiscono nulla.
Sono tutti cani muti,
incapaci di abbaiare;

sonnecchiano accovacciati,
amano appisolarsi.

Il custode di Israele non prende sonno, continua a vegliare, e se lui veglia noi possiamo dormire, sapendo che se il sole non ci colpirà di giorno, quando vegliamo, nello stesso modo la luna non potrà colpirci di notte, quando dormiamo, perché, dirà san Paolo nel Nuovo Testamento *“sia che vegliamo sia che dormiamo, noi siamo del Signore”*.

Siamo suoi perché egli è il nostro custode.

«*Tutti possono dormire perché Uno non dorme*», come ricorda il

Salmo 4 ⁹ *In pace mi corico e subito mi addormento,
perché tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare.*

Guardiamo il salmo con uno sguardo d'insieme:

all'inizio si parla di aiuto in modo ancora generico, indeterminato, anche perché spesso non sappiamo neppure noi di che cosa abbiamo bisogno.

Come ricorda San Paolo nella lettera ai Romani, noi spesso non sappiamo neppure cosa sia conveniente domandare, ma *“lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili”* Rom 8, 26.

Tuttavia, in questa mia indeterminatezza che non sa compiutamente esprimersi, Dio sarà il *“mio aiuto”*, l'aiuto per me, proprio quello di cui ho bisogno.

E quello di cui io ho davvero bisogno non è tanto questo o quel bene, ma che lui, il mio Signore, stia davvero alla mia destra e custodisca tutta la mia vita, che sia *“il mio custode”*.

L'aiuto non consiste in altro se non nella prossimità stessa del Signore e soprattutto sulla sua custodia, il suo vegliare su di me e su di noi.

Questo è tutto ciò di cui ho bisogno.

Il salmo sottolinea innanzitutto come il Signore sia una custodia personalissima: è *“il tuo custode”*.

Questo “tuo” ripetuto insistentemente ripetuto esprime un rapporto e un'attenzione personale.

Ma questa esperienza di Dio così personale e intima non si chiude su di sé, ma si apre alla comunità all'esperienza di un popolo intero.

Infatti afferma il versetto 4: **4** *Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d'Israele.*

Colui che è custode di un singolo è custode di un popolo.

Il pellegrino riscopre l'appartenenza a un popolo, alla sua storia».

Questo significa, che quanto più diviene personale, intimo e segreto, il mio rapporto con Dio, tanto più esso mi consegna a un popolo, a una comunità, alla chiesa.

Quello che il salmo proclama è realizzato per noi, in modo concreto, da Cristo.

Egli nutre e cura la sua chiesa, perché essa è il suo corpo, la sua sposa **Efesini 5**,
²⁹*Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa,*

Riferimenti nel Nuovo Testamento:

⁶ *Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte:*

Apocalisse 7 ¹⁶Non avranno più fame né avranno più sete,
non li colpirà il sole né arsura alcuna,
¹⁷perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono,
sarà il loro pastore
e li guiderà alle fonti delle acque della vita.
E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi".

⁷ *Il Signore ti custodirà da ogni male:
egli custodirà la tua vita.*

Giovanni 17 ¹¹Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io
vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che
mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.

2 Tessalonesi 3, ²veniamo liberati dagli uomini corrotti e malvagi. La fede infatti
non è di tutti. ³Ma il Signore è fedele: egli vi confermerà e vi
custodirà dal Maligno.

1 Pietro 2 ²⁵Eravate *erranti come pecore*,
ma ora siete stati ricondotti
al pastore e custode delle vostre anime.

La lettera di Pietro proietta il tema del salmo verso la salvezza definitiva quando
dice: **1 Pietro 1,** ⁴per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non
marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi.

Con la morte e risurrezione di Gesù Cristo, il guardiano, pastore amorevole e non
mercenario "la custodia della vita" e la sicurezza "per sempre" entrano in un
contesto nuovo e si trasformano, raggiungendo la loro pienezza di senso:

Giovanni 10, ¹¹Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le
pecore. ¹²Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono
- vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le
disperde.

Dice Isaia 2 ²Alla fine dei giorni,
il monte del tempio del Signore
sarà saldo sulla cima dei monti
e s'innalzerà sopra i colli,
e ad esso affluiranno tutte le genti.

AGOSTINO: La chiesa, pellegrina sulla terra, leva il suo sguardo verso questo
monte del tempio di Dio che dalla terra si è elevato fino al cielo nel Cristo risorto e
asceso alla destra del padre.

Da dove mi verrà l'aiuto per giungere fin lassù?

Già è confortata dalla fiduciosa preghiera del salmo, ma a questa si aggiunge la concreta conferma della Parola di Cristo, che per la sua chiesa ha così pregato il Padre: ¹⁵Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno.

Giovanni 17

Egli, inoltre, ha promesso: ¹⁶io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, **Giovanni 14**

e ancora: ²⁰Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". **Matteo 28**

Sacrosanctum Concilium 7 "Cristo è sempre presente nella sua chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche".

MEDITATIO

RAVASI - TUROLDO

CANTO DELLA SENTINELLA DIVINA

No, nessuno, nonostante la nostra presunta onnipotenza,
può aggiungere un cubito alla sua statura,
spostare di un giorno il paletto terminale della sua esistenza; nessuno è sicuro di
giungere fino a sera,
oppure dalla sera al mattino;
e cosa e chi incontrerai per via,
e cosa ti succederà nel giorno...
Oh, santi! Felici voi che, pur nella via più tumultuosa,
pur nell'attraversare le piazze agitate,
nemmeno dicevate «Gloria al Padre...»,
ma: «Gloria a te, Padre; a te, Figlio; a te, Spirito Santo. ...»;
e andavate sereni, quasi a passo di danza,
perfino incontro alla morte.

Nell'originale ebraico ricorre per sei volte la radice verbale che indica il «custodire» della sentinella che veglia sulla città nella notte.

Dio è, infatti, dipinto in questa preghiera di fiducia, come la sentinella che mai si assopisce, pronta sempre a diventare scudo del suo fedele nelle oscurità della notte, quando i raggi della luna possono accecare o far impazzire (come credeva il folklore orientale), oppure ombra nel cammino assolato del giorno.

Gli occhi del fedele sono, perciò, protesi ai monti di Gerusalemme (non dimentichiamo che questo è il secondo «salmo delle ascensioni») dove si erge il Tempio e da dove viene la forza del divino custode.

Il Signore, infatti, copre con la sua vigilante protezione il «partire» e il «rientrare» dell'uomo, cioè tutto il percorso della vita, dall'uscita dal grembo materno fino all'ingresso nel grembo della terra (v. 8).

DOSSOLOGIA

Sei tu, Cristo, nello Spirito
a svelarci il cuor del Padre
sei del gregge il buon Pastore,
a te il nostro amore e il canto...

PREGHIERA

Dio, che ti sei fatto nostro compagno di viaggio,
in te solo abbiamo fiducia,
perciò andiamo sereni per le strade della vita,
gioiosi di essere un segno
della tua amorosa presenza
pur in questa agitata storia del mondo.
Amen.

BENEDETTO XXVI

Vogliamo commentare quest'ultima dichiarazione di fiducia con una testimonianza spirituale dell'antica tradizione cristiana.

Infatti, nell'Epistolario di Barsanufio di Gaza (morto verso la metà del VI secolo), un asceta di grande fama, interpellato da monaci, ecclesiastici e laici per la saggezza del suo discernimento, troviamo richiamato più volte il versetto del Salmo: *«⁷ Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita.»*

Con esso egli voleva dare conforto a quanti gli manifestavano le proprie fatiche, le prove della vita, i pericoli, le disgrazie.

Una volta Barsanufio, richiesto da un monaco di pregare per lui e per i suoi compagni, così rispose, includendo nel suo augurio la citazione di questo versetto:

*«Figli miei diletti, vi abbraccio nel Signore,
supplicandolo di proteggervi da ogni male
e di darvi sopportazione come a Giobbe,
grazia come a Giuseppe,
mitemza come a Mosè
e il valore nei combattimenti come a Giosuè figlio di Nun,
la padronanza dei pensieri come ai giudici,
l'assoggettamento dei nemici come ai re Davide e Salomone,
la fertilità della terra come agli Israeliti...*

Vi accordi la remissione dei vostri peccati con la guarigione del corpo come al paralitico.

Vi salvate dai flutti come Pietro

e vi strappate dalla tribolazione come Paolo e gli altri apostoli.

Vi protegga da ogni male, come suoi veri figli

e vi accordi ciò che il vostro cuore chiede,

per il vantaggio dell'anima e del corpo nel suo nome.

Amen»

(Barsanufio e Giovanni di Gaza, Epistolario, 194: Collana di Testi Patristici, XCIII, Roma 1991, pp. 235-236)

PÉGUY mette in bocca a Dio queste parole:

“Mi dicono che ci sono degli uomini che lavorano bene e dormono male.
Che non dormono affatto. Qualche mancanza di fiducia in me. [...]
Diversamente dal bambino che s’addormenta innocente tra le braccia della
mamma, essi non si addormentano innocenti tra le braccia della mia Provvidenza.
Essi hanno il coraggio di lavorare.
Non hanno il coraggio di non fare niente.
Hanno la virtù di lavorare.
Non hanno la virtù di non fare niente.
Di rilassarsi.
Di riposare.
Di dormire.
Gli sfortunati non sanno ciò che è buono.
Essi sbrigano ottimamente i loro affari durante il giorno.
Ma non vogliono affidarli a me durante la notte.
Come se io non fossi capace di assicurarne il governo per una notte.
Chi non dorme non è fedele alla speranza.
Ed è la più grande infedeltà. Perché è l’infedeltà alla più grande Fede.
Fede è anche questo addormentarsi nella pace sapendo che Dio è il nostro
custode.
La sua protezione davvero abbraccia tutta la nostra vita,
tutto ciò che siamo,
che facciamo,
tutto il nostro tempo,
dal nostro uscire nella vita al nostro entrare nel sonno”.

BRUNO MAGGIONI

Il nostro salmo non è una preghiera, se per pregare si intende chiedere o
ringraziare. Neppure è una lode.
È la proclamazione di una certezza.
Non si parla direttamente a Dio, ma si parla di Dio.
Si racconta quello che egli fa.
Ma non si raccontano le cose eccezionali di Dio, quelle che la bibbia chiama
meraviglie del Signore.
Si racconta la sua protezione quotidiana, silenziosa, sempre attenta.
Non è formalmente una preghiera, ma è più di una preghiera.
Dice infatti una certezza che l’uomo deve costantemente ricordare.
Se manca questa certezza, è in agguato il rischio che la monotonia del quotidiano
schiacci l’uomo rubandogli il gusto di vivere. In ogni caso, è in agguato il rischio di
credere che per dar sapore alla vita occorra inseguire sempre cose eccezionali.
Un’illusione”.

ROMANO GUARDINI

Il cristiano non è solo lui e solo con sé ...; nella solitudine e nella libertà del
cristiano, nella sua dignità e responsabilità c’è ancora qualcosa d’altro - un Altro:
Cristo. ...

In ogni cristiano Cristo rivive, per così dire, la sua vita: è dapprima bambino, poi giunge gradatamente a maturità, finché ha raggiunto pienamente la maggiore età del cristiano. ...

Il mio io è racchiuso in Cristo, e io devo imparare ad amarlo come lui nel quale ho la mia propria consistenza ...

In lui è il ricettacolo del mio essere.